

BALLETTI ROSA A TORINO: CONFESSIONI DI UNA MASSAGGIATRICE

2,90 EURO (in Italia)

11 LUGLIO 2002 - ANNO XL N. 29 (1992)

Panorama

www.panorama.it



CHI CI RUBA I SOLDI DELLE VACANZE

SPIAGGIA PER SPIAGGIA,
DALL'OMBRELLONE
AL GELATO, ECCO TUTTI
I RINCARI INGIUSTIFICATI.
E QUALCHE CONSIGLIO
PER DIFENDERSI

Scandalo al sole

Sara Felderbaum,
22 anni, conduttrice
di «Uno Mattina»,
in una fotografia
da Guido Argentini

■ QUESTA SETTIMANA

Ospedali killer La sanità al collasso **Cofferati e la sinistra** Il terrore di opporsi al «Cinese»

Nel forziere di Gheddafi I conti segreti della Lafico **Barche & amori** Di tutto per un posto a bordo

STORIA DI COPERTINA

- 86 **Inchiesta vacanze/Salattissimo mare.** Come difendersi spiaggia per spiaggia
- 88 Più 25 per cento al Forte dei benpensanti
- 90 Bagno più costoso, non sempre più pulito
- 91 A Rimini con pochi extra...

5 Mascalzone

di Giorgio Forattini

13 Editoriali

15 Alla lettera

di Sergio Romano

21 Questa settimana

23 Lo strillone

di Renato Farina

35 L'arcitaliano

di Giuliano Ferrara

53 Opinione

di Gianni Baget Bozzo

55 Capire la politica

di Augusto Minzolini

57 Dietro le quinte

di Enrico Cisnetto

61 Tazebao

di Lino Jannuzzi

103 Grand Tour

di Jas Gawronski

PRIMO PIANO

36 **Minacce mondiali.** Rischio di golpe a Teheran

STORIA DELLA SETTIMANA

44 **Ospedali killer.** Corsie pericolose

ATTUALITÀ

50 **Cofferati.** Chi non è con

me è contro di me

54 **Farnesina.** Il nuovo ministro degli Esteri

56 **Fiat.** L'era Galateri

58 **Rai.** Ho trovato un'azienda allo sbando

62 **Giustizia.** L'ultima magia del pool di Milano

66 **Il diario segreto di una massaggiatrice del Viva Lain.** Tutto il sesso minuto per minuto

70 **L'incredibile caso Saluggia.** Quando il nucleare si trasforma in burletta

71 **Seveso.** Storia di Anna: nata, morta e scomparsa

72 **Il fantasma delle cappelle del commiato di Firenze.** Caccia al maniaco roditore

74 **Scuole inutili.** Marinai immaginari

75 **Contromano di Giampiero Cantoni**

76 **Scienze.** I marziani esistono. E sono minuscoli

77 **Cultura.** L'11 settembre fa il botto. In libreria

78 **Spettacoli.** Così fa Muti. Riflessioni agrodolci di un maestro, di Bruno Vespa

79 **Società.** La movida del Mediterraneo

80 **Diplomacy di Mario d'Urso**

81 **Piaceri della vita.** Dall'America la cocktailmania salutistica. Il nuovo gusto dell'estate

82 **Rubriche.** Quante storie di Pierluigi Battista

83 **Periscopio.** Dopo tutto di Adriano Sofri

84 **In copertina:** Sara Felberbaum, conduttrice di «Uno mattina», fotografata da Guido Argentini

85 **Economia.** «Panorama» nel quartier generale della Lafico.

86 **Attualità.** Chi non è con

87 **Attualità.** Chi non è con

CON IL PROSSIMO NUMERO

Un altro romanzo dello scrittore italiano più letto. Andrea Camilleri racconta una nuova, irresistibile storia con le atmosfere e il linguaggio che continuano ad affascinare milioni di lettori: «Un filo di fumo». Da non perdere.



Nel forziere segreto di Gheddafi

123 **Contromano** di Giampiero Cantoni

SCIENZE

132 **Spazio.** I marziani esistono. E sono minuscoli

CULTURA

144 **Editoria.** L'11 settembre fa il botto. In libreria

SPETTACOLI

154 **Protagonisti.** Così fa Muti. Riflessioni agrodolci di un maestro, di Bruno Vespa

SOCIETÀ

166 **Superbarche d'Italia.** La movida del Mediterraneo

173 **Diplomacy** di Mario d'Urso

PIACERI DELLA VITA

180 **Dall'America la cocktailmania salutistica.** Il nuovo gusto dell'estate

RUBRICHE

147 **Quante storie** di Pierluigi Battista

197 **Periscopio**

202 **Dopo tutto** di Adriano Sofri

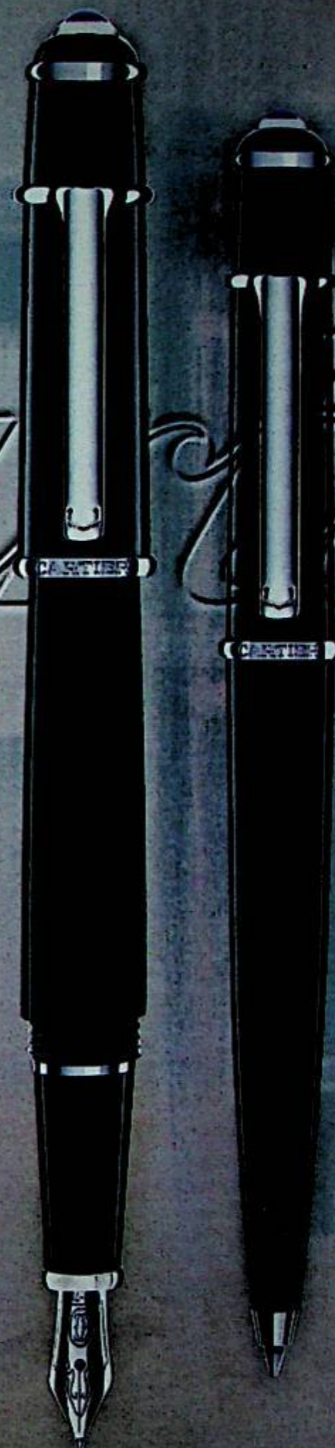
In copertina: Sara Felberbaum, conduttrice di «Uno mattina», fotografata da Guido Argentini

LA PROSSIMA SETTIMANA

- Intrigante, eccitante, patinato al punto giusto: **TRA(SGRE)DIRE**, fra bellissime donne raccontate da Tinto Brass, il maestro insuperato dell'eros.
- Altrettanto raffinato e bollente, **FERMO POSTA TINTO BRASS**. In un dvd strepitoso.
- Le mitiche canzoni di **VASCO ROSSI** in cd: **ALBACHIARA**, una raccolta indimenticabile.
- Il mare, la natura, i migliori alberghi, con la mappa e la guida della **CORSICA** e della **SARDEGNA**.



Cartier



Stylos Diabolo de Cartier - 02 38 07 33 00 - www.cartier.com

ESCLUSIVO L'INVIATO DI «PANORAMA» NEL QUARTIER GENERALE DELLA LAFICO

Nel forziere segreto di Gheddafi

Gli uomini, le partecipazioni e i piani futuri della finanziaria libica che è azionista della Fiat. E che vede nella crisi dei mercati azionari un'opportunità per crescere in Italia. A partire dalla Juve.
 ■ di MARCO COBIANCHI - da Tripoli

di Gheddafi

Alto, biondo, occhi chiari. E parla un ottimo italiano. Ma, nonostante le apparenze, Khaled Zantouti è un libico doc. Anzi, uno dei libici più importanti e conosciuti negli ambienti finanziari del mondo. Da pochi mesi è il capo operativo della Libyan Arab Foreign Investment Company (Lafico), la più importante delle casseforti che il regime di Muammar Gheddafi utilizza per i suoi investimenti all'estero. A lui, ex capo della sede romana della finanziaria, il regime libico ha affidato partecipazioni in tutto il mondo per un valore di oltre 8 miliardi di dollari: tra queste ci sono il 2,6 per cento della Fiat e il 7,5 per cento della Juventus. Apparentemente dovrebbe essere preoccupatissimo: la maggior parte dei pacchetti azionari che custodisce stanno procurando alla Lafico minusvalenze da capogiro.

Ma a Tripoli la crisi dei mercati è vista addirittura con interesse. Il più interessato è il braccio destro di Zantouti, Hamed El-Houderi, ufficialmente capo delle partecipazioni internazionali e di fatto numero due della finanziaria. Davanti a un interminabile piatto di pesce al ristorante El Sherh, uno dei più eleganti di Tripoli, El-Houderi ammette che «attualmente i prezzi bassi sono molto attraenti. Il problema dell'Italia non è quello di attrarre investimenti, ma semmai di

far uscire dividendi». Nero, occhiali, camicia blu scuro alla coreana, El-Houderi ha in tasca due Mba conseguiti in America. Ex rappresentante della Libia all'Onu, una moglie e sette figli, El-Houderi sa essere anche molto riservato. Quanto vi sta facendo perdere la crisi dei mercati? «Assaggi i gamberoni...».

La sede di rappresentanza della Lafico è in una strada ripida e sconnessa alla periferia della capitale. Una palazzina grigia a tre piani, sembra un condominio ancora da finire. L'ingresso non potrebbe essere più anonimo: niente allarmi, niente usciere, niente commessi. Chiunque potrebbe entrare, apparentemente, senza essere fermato. Solo il marchio della Lafico sui fianchi di due auto di servizio, una vecchia Volvo e una monovolume, rivela la presenza della società. Questo è il quartier generale del top management della finanziaria. Vi lavora una parte dei 300 impiegati: la maggior parte è confinata sul ciglio del deserto libico, in una frazione chiamata Gharyan, 85 chilometri a sud di Tripoli. Un altro centinaio lavorano invece nei paesi economicamente più importanti per il regime libico. Come l'Italia.

Tutto il lavoro viene coordinato da queste poche stanze, dotate di aria condizionata. Gli impiegati, la maggior ▶



DOVE ARRIVA LA LAFICO

Le partecipazioni della finanziaria libica in Italia



La mappa della presenza libica in Italia: complessivamente la Lafico gestisce nel mondo partecipazioni per 8 miliardi di dollari. Nella foto, Muammar Gheddafi, 60 anni.

ECONOMIA

FIAT

Giovanni Agnelli: la Lafico possiede il 2,6 per cento della Fiat e potrebbe aumentare la quota sfruttando i ribassi del titolo.



GHAZIA NEBI



JON BURKLE / CONTRASTO

JUVENTUS

Alessandro Del Piero in azione: la finanziaria libica ha il 7,5 per cento della Juventus e punterebbe al 20.



A. CASARELLI / CONTRASTO

BANCA DI ROMA

Cesare Geronzi: una quota è della Libyan Arab Bank.

parte in camicia a maniche corte sbottonata, camminano con una frenesia tutta occidentale. Qui si custodiscono pacchetti azionari del valore di miliardi di dollari e si decidono speculazioni sui mercati di mezzo pianeta che vengono poi eseguite da banche d'affari occidentali.

La Lafico è una conglomerata creata nel 1981 da Gheddafi con una dotazione, all'epoca, di 1,5 miliardi di dollari e che oggi ha partecipazioni in 72 società in 45 paesi per un valore stimato di 8 miliardi di dollari. Il sistema finanziario libico ha inoltre azioni in un centinaio di banche presenti praticamente in tutto il pianeta. Sull'Italia l'ex presidente, Mohamed Ali El Huweij, recentemente sostituito dopo 15 anni alla guida della società, ha puntato alcuni miliardi di euro, investimenti fortemente penalizzati dal crollo dei mercati.

Ma El-Houderi e Zantouti non solo continuano a definire i loro investimenti italiani «strategici» e «di lungo periodo», ma dai loro uffici al secondo piano della palazzina la crisi viene dipinta come un'occasione. «Siamo sempre alla ricerca di opportunità di business» dice El-Houderi a *Panorama*. Il manager libico non esclude, quindi, la possibilità di aumentare le quote nelle società già partecipate: in programma ci sarebbe la crescita fino al 20 per cento nella Juventus

e un ulteriore acquisto di azioni, annunciato addirittura da Gheddafi ma mai effettuato, della Banca di Roma (osteggiato dalla Banca d'Italia). Così come il possibile incremento nella Fiat.

Prova dell'interesse per l'Italia è anche l'ultimo degli affari conclusi dalla Lafico. Riguarda l'acquisto del 26 per cento del capitale della Olcese, che però sta rischiando di provocare una battaglia giuridico-legale tra la Consob e la Lafico (*vedere riquadro*). Forse anche per questo **Nagmeddin Himali Mokhtar**, capo del potente ufficio legale della Lafico, dice che «investire in Italia è comunque molto complicato, c'è troppa burocrazia». Ma anche troppe minusvalenze. La Lafico ha comprato il 2,6 per cento della Fiat (in base alle risultanze dell'assemblea dei soci di maggio) all'inizio di marzo pagando 145 milioni di euro quando il titolo valeva poco più di 15 euro rispetto ai 12

di oggi. Il 5,31 per cento (poi portato al 7,5) della Juventus acquistata in occasione del collocamento in borsa è stato pagato 3,70 euro rispetto ai 2,1 odierni. In seguito al calo dei

prezzi di borsa tutte queste partecipazioni, Olcese compresa, stanno procurando minusvalenze teoriche che i manager tripolini non hanno mai voluto svelare. La presenza della Lafico in Italia comprende anche la Oilinvest Bv, holding olandese che controlla la Tamoil Italia: 1.700 stazioni di servizio, una raffineria a Cremona e il 5,2 per cento di quota di mercato.

In campo bancario, la Libyan Arab Foreign Bank ha oltre il 43 per cento della Ubae Arab Italian Bank, guidata dall'ex manager della Banca di Roma **Vittorio Sisto**, e il 5 per cento della stessa Banca di Roma comprato nel 1997.

La Lafico non è solo una finanziaria, ma anche una società industriale atti-

Sui misteri dell'Olcese i libici prendono tempo

La Consob chiede spiegazioni sul passaggio della società. In italiano

Perché comprare azioni di una società quotata in borsa pagandole 7 euro quando sul mercato le si possono avere a 0,7 euro? E perché tre acquirenti della maggioranza della società non vogliono confermare il prezzo d'acquisto? Alla Consob se lo chiedono da ormai due mesi, da quando tre soggetti esteri, la Société Togolaise de Coton, la Lafico e la Arreton Investment, con sede nelle British Virgin Island, hanno acquistato il 51 per cento della società italiana Olcese,

leader europeo nella produzione di filati di cotone, dalla lussemburghese Cyo. Presidente della Olcese, proprietario della Cyo e, attraverso la svizzera Fcc, della Arreton, è Paolo Andrea Mettel, uno degli uomini chiave nei rapporti economici tra Italia e Libia.

Grazie alle sue ottime conoscenze nella Lafico è riuscito nell'impresa di dare a una società un partner finanziario stabile, ricco e affidabile. Che ha già deliberato nuovi investimenti per quotare la controllata marocchina alla borsa di

Casablanca.

Un po' meno entusiasta è Luigi Spaventa, presidente della Consob, che sospetta un'azione di concerto fra i tre acquirenti che farebbe scattare l'obbligo di lanciare un'opa sull'intero capitale. I suoi fax con la richiesta di comunicare alla commissione il prezzo pagato sono rimasti finora senza risposta puntuale. Anche perché a Tripoli raramente ricevono fax scritti in italiano.



OLCESE Paolo Andrea Mettel.

va soprattutto nel settore immobiliare e turistico. Due sono le iniziative in questo settore che coinvolgono l'Italia: la prima è il progetto per un grande villaggio turistico di lusso a Lampedusa dove i libici possiedono un grande appezzamento di terreno che si affaccia sul mare, con un albergo a cinque stelle i cui lavori di ristrutturazione, affidati a una ditta di Catania, sono già iniziati. La seconda è la costruzione di un mega albergo di lusso a Khartoum, i cui lavori sono stati appaltati alla Cmc di Ravenna. Un altro albergo, che nelle intenzioni di Zantouti dovrebbe rappresentare la vetrina della Libia nei confronti dei businessmen occidentali e dei tanto agognati turisti, sta per essere terminato a Tripoli, proprio di fronte alla spiaggia.

Ma sarebbe un errore pensare che fare affari con la Lafico sia facile. Chi ci vuole provare deve avere una dote in particolare: la pazienza. «Per chiudere un business con loro devi metterti in ferie» riassume un banchiere italiano che ha già rinunciato. La colpa, si difendono a Tripoli, è di quel nugolo di consulenti, faccendieri, maneggioni che si autodefiniscono amici della finanziaria e beffano imprenditori creduloni promettendo chissà quali entrate. In realtà ben pochi possono dire di contare qualcosa nel cuore e nel portafoglio della Lafico. In Italia uno di questi è senza dubbio **Paolo Andrea Mettel**, presidente della Olcese recentemente passata sotto il controllo arabo; l'ambasciatore della Libia presso la Santa sede, **Husein-Fuad Mustafa Kabazi**; e l'ambasciatore presso lo Stato italiano, **Abdulati Alobidi**. A livello internazionale l'unico vero, autorevole e ascoltattissimo consulente della Lafico è **Abdullah Saudi**, l'ex consigliere d'amministrazione della Fiat negli anni 70. Oggi vive in Bahrein dove, dopo essere stato convinto dagli Usa a dimettersi dalla banca che aveva fondato (per via dell'embargo alla Libia deciso negli anni 80), guida una società di consulenza. Si dice che quando pensa che un affare possa essere vantaggioso il suo si preceda di pochi secondi quello, indispensabile, di Gheddafi. Il quale proprio alla fine di giugno ha autorizzato il viaggio di una delegazione di uomini d'affari libici a Roma. Probabilmente a Tripoli pensano che la crisi dei mercati continuerà ancora per un po'. E si stanno preparando. ●

CONTROMANO

di GIAMPIERO CANTONI*

Regole globali contro i manager pirati

I sistemi di verifica dei bilanci devono estendersi quanto i commerci



Si dice sempre: l'America ci precede. Allora prepariamoci: i banchieri, i finanziari, la gente che produce denaro usando il denaro sono oggi visti negli Usa come i politici in Italia al tempo di Mani pulite.

Gente da cui dipendono tutti i mali del mondo, persino l'infelicità personale. Il prestigioso *Time* esibisce in copertina delle colonne in distruzione e titola: «Losing faith in corporate America: Enron, WorldCom, Xerox ... Can U. S. - Style Capitalism Survive?».

Così oggi i manager che hanno stock option nel portafoglio contengono ai terroristi islamici l'idea di essere la personificazione del male. Si ragiona così, senza nemmeno esprimerlo: siamo in guerra contro Al Qaeda e le sue ramificazioni e il nemico interno sono queste combriccole di manager che minano l'unità della nazione. Non fa specie che provino ad arricchirsi giocando e rischiando: il fatto è che ingannano il semplice cittadino, il piccolo risparmiatore la cui pensione è legata all'andamento dei fondi della sua categoria. Dunque sfiducia che si allarga al sistema e alla borsa e che non ha riscontri nei fondamentali che vorrebbero in corso un accenno di ripresa.

È un sentimento ingigantito dagli scandali della Enron e della WorldCom come inizio, ma c'era già, è quasi una dimensione costante dell'anima americana che elegge come eroe il banchiere intelligente e persino furbo, addirittura crudele per arricchire se stesso e chi ha creduto in lui dandogli i suoi risparmi, ma non tollera che inganni chi in lui ha avuto fiducia. In una bella inchiesta per *Il Sole 24 Ore*, Mario Margiocco ricorda come in *Ombre rosse* John Ford avesse raffigurato la quintessenza del bianco cattivo e distruttore dei sentimenti più nobili dell'America pionieristica proprio nel «banchiere ladro, fedifrago e fuggitivo». Ma era una figura reale e però isolata, squallida, la mela marcia. Ora quest'idea del manager come personaggio di cui diffidare si è fatta

quasi strutturale nella psicologia della gente qualunque. Non si tratta di personaggi singoli, ma di combriccole che coinvolgono in intrecci torbidi uomini che usano le loro competenze tecniche per rubare a te che mi leggi e fiducioso hai messo nelle loro mani il tuo futuro.

Questo spiega l'indice di ottimismo in calo: dopo quello assai negativo di giugno a quota 72 (a marzo era a 121) se ne aspetta uno ancora peggiore. Non c'entra l'11 settembre, ma il tradimento dello spirito dell'11 settembre, quando la società americana scoprì che proprio il libero mercato era l'ambito in cui essere solidali sull'essenziale.

Che fare? Giuliano Ferrara proprio su «Panorama» indicava l'ambiguità dello strumento delle stock option. Coinvolgono a tal punto i manager negli interessi delle aziende da configurare un singolo conflitto di interessi che diviene occasione di illecito.

John Kenneth Galbraith sosteneva che il rischio di aziende guidate da manager senza che ne avessero la proprietà era quello di non puntare al profitto ma alla crescita del fatturato, dipendendo potere e stipendio dal giro d'affari piuttosto che dalla redditività. Ora la questione si è rovesciata: per i manager si tratta di far profitto a tutti i costi, anche inventandoselo, convinti che non esistano limiti al potere dei contabili e gestori del risparmio altrui.

Qui non ripeterò il discorso sulla necessità della trasparenza e di controlli rigorosi. Qui aggiungo un'osservazione. Se la finanza minaccia la nostra vita e demolisce la fiducia dell'Occidente (non a caso gli investimenti corrono verso l'Asia), è il tempo della politica. È più che mai il momento di governare la globalizzazione. Occorre stabilire regole comuni e sistemi di verifica dei bilanci che si estendano quanto i commerci. Non è possibile che il governo del mondo sia nelle mani di multinazionali che barano persino con se stesse pur di galleggiare impoverendo tutti.

*Docente di economia internazionale, senatore di Forza Italia

